Perchè un pugno di speculatori aizza contro la giunta di sinistra e il pretore

Mazara del Vallo: cronaca di una «rivolta» mancata

La « coda violenta » di uno sciopero generale - Non casuali coincidenze con analoghe agitazioni indette in altre zone della Sicilia - Il caos edilizio e la decisa azione risanatrice della nuova amministrazione comunale

Dal nostro inviato

MAZARA DEL VALLO (Trapani) — *« Questo era l'unico modo per poter comparire in televisione »: A.C., 22 anni operaio edile licenziato da uno dei 38 cantieri abusivi di Mazara del Vallo, posti sotto sequestro dal pretore, non è disposto a mostrar rimorsi per la mattinata di violenza dell'altro giorno. Al bar, gli altri, una diecina, reagiscono: « I provocatori arrivano da fuori. L'altro giorno alla vigilia della manifestazione i fascisti, che qui a Mazara saranno sì e no una diecina, hanno fatto una riunione a Porta Mokarta ».*

A.C. non è fascista, non lo è mai stato. Ma, trascinato davanti al comune, ha fatto da spettatore. E' volato qualche sasso. Un poliziotto contuso, le vetrate del municipio in frantumi.

Amplificati da un flash di agenzia, che riferiva d'una mai avvenuta aggressione al sindaco della città — il comunista Pino Pernice — gli incidenti avvenuti in coda alla manifestazione dello sciopero cittadino hanno però rivelato che qualcuno — un qualcuno ben identificabile — vuole ancora una volta soffiare sul fuoco. Gli obiettivi: qui, a Mazara, sferrare un attacco contro l'amministrazione di sinistra, che si batte per metter ordine, dopo lunghi anni di caos, nell'urbanistica.

Coincidenze non certo casuali, alcuni episodi « minori », ma significativi: a Caltanissetta qualche ora dopo i « fatti di Mazara », l'Associazione degli industriali chiede in un'assemblea che la legge dei suoli (la cosiddetta legge Bucalossi) non varchi lo stretto. A Gela un sedicente « partito popolare » organizza la stessa mattina un piccolo corteo sui medesimi obiettivi, chiamando a raccolta artigiani ed edili.

Come la risposta democratica si stia organizzando a Mazara, a questo punto, diventa un importante elemento di cronaca: il Comitato unitario degli artigiani e delle cooperative fa affiggere su tutti i muri della città un manifesto che, nel condannare la « coda » violenta della manifestazione del 28 febbraio, ribadisce la validità della piattaforma unitaria di quello sciopero generale: una nuova politica urbanistica che soddisfi l'aspirazione di vasti ceti popolari ad una casa a basso costo, mettendo ordine nel caos.

Anche le ACLI riecheggiano, in una loro nota, gli stessi concetti. Il comitato comunale comunista organizza intanto una serie di incontri con gli artigiani, i lavoratori ed i tecnici dell'edilizia che sfocerà domenica mattina in una grande assemblea popolare.

Gli ingredienti base della miscela che, con un significativo sussulto democratico, le forze sane di Mazara in queste ore stanno tentando di disinnescare, saltano agli occhi: qui chi ha voluto, ha costruito per anni ed anni dovunque, confidando nell'assenza di strumenti urbanistici. E ciò se è servito ad arricchire un pugno di speculatori (i veri ispiratori della « rivolta » mancata dell'altro giorno) ha, intanto obiettivamente dato una casa a migliaia di persone e lavoro, seppur precario e sottopagato a quasi seicento edili. La piramide scricchiola ora che, con i sequestri ordinati dal pretore Umberto De Augustinis, un napoletano da pochi mesi in città e con l'azione della giunta di sinistra, si intravvede la possibilità d'una svolta.

Dalla pianta a raggiera del centro storico di impianto arabo, in ogni direzione, sino alla battigia, verso Salemi, verso Castelvetrano, verso Marsala, una incredibile serie di viottoli non asfaltati (certuni larghi non più di due metri) sono divenuti le direttrici d'espansione della « nuova », orribile, Mazara. Ai margini di queste « strade », l'una attaccata all'altra, sono sorte centinaia di casette ad un piano, tirate su, mattone sopra mattone, con il risparmio e con le rimesse degli emigrati. Quartieri senza servizi, senza verde, senza nulla. Alcuni di essi — Orto Livio, Orto Letterato, per esempio — portano addirittura il nome di chi ha lottizzato.

Si tratta di diecine di ettari frazionati con una serie di atti di cessione e compromessi di vendita nei quali figurano solo il nome del padrone originario del terreno e quello di chi ha costruito le case. I veri speculatori, firme non ne hanno mai messe. Si fanno però dieci, quindici nomi, sempre gli stessi, di persone che nel giro di pochi anni hanno messo su fortune colossali attraverso una specie di « mediazione » con un aggio del 500 per cento su questi terreni. « Una forma ibrida di sensaleria — spiega Nicola Balsamo, delle ACLI — che ha fatto moltiplicare a dismisura la rendita fondiaria ».

Sono nati così il quartiere Corea, un vero e proprio ghetto e tutte le altre zone della « nuova » Mazara. In via Val di Mazara — poco più di una pista in terra battuta — basta un acquazzone per rendere necessario l'intervento dei pompieri: in contrada Miragliano hanno persino costruito centinaia di casette in un'area da adibire a parcheggio pubblico.

Le villette, le « seconde case », risultano una minoranza. Formano un'altra affollata teoria, nell'ormai rovinato « lungomare San Vito », mentre su un altro versante la macchia di cemento è arrivata a minacciare il suggestivo promontorio di Capo Feto con la sua flora e la sua fauna rarissime, e la Cala Quarara, dove leggenda vuole che gli arabi sbarcassero in Sicilia.

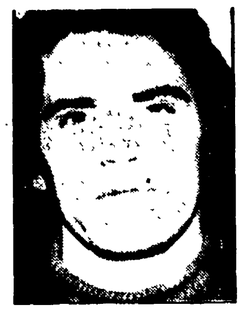
Un anno di attività della Giunta di sinistra e le iniziative del pretore diventano così il tipico sasso nello stagno: venti cooperative d'abitazione chiedono le aree dei piani delle zone destinate all'edilizia economica e popolare; un miliardo destinato ad alloggi viene finalmente scongelato all'IACP; e dopo averlo « conservato » per finalità più che evidenti in un cassetto, l'assessorato regionale allo sviluppo economico dà finalmente via libera al piano regolatore della città. E' la prospettiva d'una svolta che si apre; una prospettiva da far diventare, senza remore — è questa la linea « scomoda » scelta dall'amministrazione comunale — una bandiera per tutte le forze sane della città.

Vincenzo Vasile

La misteriosa vicenda di Milano

Il terrorista legato ai fascisti e alla mala

Michele Giglio ricercato per la bomba di Brescia ora faceva parte di un sedicente gruppo di «combattenti comunisti»



Michele Giglio.

Dalla nostra redazione

MILANO — Il volantino firmato « Combattenti comunisti » sulla identità del giovane trovato carbonizzato lunedì scorso in un fosso a Baranzate di Bollate, nell'hinterland milanese, non convince. E' servito ad anticipare di alcune ore il riconoscimento ufficiale di Michele Giglio, dando un preciso connotato politico a quella che sembrava solo una esecuzione nel mondo della malavita. Ma una serie di incongruenze rimangono ancora e rendono il caso sempre più misterioso e ambiguo.

Nel messaggio dei sedicenti « combattenti comunisti » — scoperto in una cabina telefonica dopo una segnalazione giunta all'Ansa — si parla di un colpo di fucile partito accidentalmente durante un trasferimento del « gruppo » nel territorio milanese. Un colpo a lupara che ha colpito di striscio tra collo e mandibola il ventiquattrenne Michele Giglio. Nel volantino si dice che il suo corpo è stato abbandonato per favorire la fuga dei complici e che il tentativo di bruciarlo doveva ritardare la identificazione del giovane.

Il corpo, in realtà, era solo in parte bruciato, tanto che fu possibile inviare a Roma le impronte digitali per la identificazione. Anche i familiari lo hanno riconosciuto, in particolare per una medaglietta con l'effige della madonna su un lato e « le corna » sull'altro.

In questi particolari sulla meccanica della morte, il messaggio coincide con la perizia medica, ma non certamente nella collocazione ideologica di Michele Giglio. Appena riconosciuto, si è subito riallacciato il suo nome al ricordo del fascista di Piazza Arnaldo a Brescia, dove un ordigno uccise una professoressa di 60 anni, Bianca Gritti e ferì otto persone.

Come ha ricordato il maggiore dei carabinieri Delfino che diresse le indagini per quell'attentato, la matrice politica di quel crimine fu, senza dubbio, di destra.

Quelle indagini portarono a identificare Italo Dorini, Giuseppe Piccini, Achille Dante e Michele Giglio, che venne indicato dagli inquirenti come colui che depose materialmente l'ordigno ricavato da una pentola a pressione a pochi metri dall'edicola nella frequentatissima Piazza Arnaldo. Una bomba per uccidere, per fare una strage.

Gli imputati, oltre ad avere precisi legami con ambienti fascisti bresciani erano anche abitualmente impegnati in imprese criminali comuni. Michele Giglio era stato condannato a sei anni e undici mesi nel '73 per una rapina in una banca. Tre anni dopo, uscito dal carcere di Siena per una licenza, sparì. Un fratello, Domenico, fu condannato a 18 anni per il rapimento di Pietro Bolis, figlio di un industriale bergamasco. Ma anche Domenico è latitante perché fuggì dal carcere di Monza la notte di Natale del '75. Michele Giglio, delinquente comune, legato a delinquenti comuni, braccio armato della destra fascista diventa ora « combattente comunista »?

Nessuno lo crede, se non nella misura in cui il terrorismo di sedicenti gruppi rivoluzionari è sempre più strettamente legato ad emanazioni della destra fascista e dei suoi agganci con la delinquenza comune.

Allora come è morto Michele Giglio? Senz'altro è stata una fucilata, ma non casuale. Lo hanno eliminato, tentando anche di bruciarlo, per far sparire una persona che forse stava diventando scomoda.

Gli inquirenti fanno alcune ipotesi: o è stato ucciso per non compromettere qualcuno « esterno » e vicino ai mandanti anche della strage di Piazza Arnaldo o per evitare che potesse aggravare la posizione di alcuni complici ora detenuti. Oppure per far capire a altri criminali di quel « giro » che non vale la pena di avere dei ripensamenti o delle incertezze.

E il volantino? Probabilmente un tentativo di fare altra confusione, o addirittura la conferma dell'intreccio che è venuto creandosi tra terrorismo criminale fascista e le nuove formazioni eversive con tutta la fantasiosa gamma di firme « rivoluzionarie ».

Gianni Piva

Per la salma di Chaplin per ora soltanto ipotesi

GINEVRA — A tre giorni dalla scomparsa del feretro di Charlie Chaplin dal cimitero di Corsier-Sur-Vevey, la polizia del cantone di Vaud, posta sotto la guida del giudice istruttore Tenthorey, può fare soltanto congetture sui motivi di questo macabro gesto. Il furto della bara contenente il corpo del grande regista e attore non è stato per il momento ancora rivendicato.

« Qualsiasi congettura, ogni pur minimo indizio, sono esaminati con cura, vagliati e controllati », ha detto sabato una fonte della polizia, che da giovedì scorso sta sistematicamente procedendo alla verifica di diverse testimonianze ed indizi.

L'ipotesi che si fa più strada è naturalmente quella di un trafugamento per chiedere un riscatto ma non si esclude nemmeno quella di un'azione di nazionalisti inglesi per riportare le spoglie di Chaplin in patria.

NELLA FOTO: la tomba vuota di Chaplin a Vevey.

Polemiche per la visita di Strauss a Bolzano

BOLZANO — Franz Josef Strauss, il leader della Csu bavarese, noto per le sue posizioni oltranziste e reazionarie, sarà a Bolzano questa mattina dove pronuncerà un discorso alla Haus der kultur, nel corso della manifestazione celebrativa del ventennale della ricostituzione del corpo del Schuetzen (tiratori scelti), la cui lega provinciale lo ha invitato a Bolzano.

Chi ha sostenuto a spada tratta questa visita è stato il gruppo oltranzista che, all'interno dello Schuetzenband (la lega degli Schuetzen), si raccoglie attorno a Michel Ebner, maggiore della lega e suo portavoce ufficiale. Per quanto concerne la dirigenza della Svp che si raccoglie attorno al presidente Magnago la visita del « leone della baviera » non è stata accolta con molto entusiasmo. Esponenti di primo piano della Svp hanno infatti sostenuto che il partito non è coinvolto nella vicenda.

La Svp pare quindi prendere le distanze anche se non intende sconfessare apertamente le scelte della lega degli Schuetzen.

Per quanto concerne le posizioni delle organizzazioni sindacali e dei partiti della sinistra di lingua italiana e tedesca, il Pci Kpi, il Psi Spi e la Sfp (partito socialprogressista), essi hanno espresso un giudizio di inopportunità sulla visita del personaggio bavarese.

Un velivolo delle linee interne è precipitato nel Mar dei Caraibi

Esplode aereo in Venezuela: tra le vittime 5 romani

Sono il costruttore Gemini, il socio Della Valle, l'amica Ambretta Usuelli e i nipoti Paolo e Cristina De Dominicis

Sciagura aerea l'altra notte sul Mar dei Caraibi. Tra le 47 vittime vi sono anche cinque romani: si tratta del costruttore edile Alberto Gemini, 54 anni, che viaggiava in compagnia del socio, l'architetto Giuseppe Della Valle, anch'egli di 54 anni, e di una amica, Ambretta Usuelli Pellegrini, trentanovenne. Sono morti anche il nipote di Gemini, Paolo De Dominicis, di 30 anni e la giovane moglie Cristiana, ventiduenne.

Come abbiamo detto l'aereo (un « Avro » turboelica delle linee interne venezuelane) è precipitato per cause ancora da accertare sul Mar dei Caraibi. Nessuno si è salvato tra i 43 passeggeri e i 4 membri dell'equipaggio. Il disastro è avvenuto all'una di notte tra venerdì e sabato subito dopo il decollo il comandante ha avvertito noie ai motori, ha tentato un ammaraggio di fortuna ma prima di adagiarsi sull'acqua l'aereo è esploso. L'identificazione delle vittime ha richiesto molto tempo e soltanto nella tarda serata di ieri si è saputo che a bordo del velivolo c'erano anche i cinque romani.

Nella sua casa romana di via degli Orti della Farnesina, Maria Grazia Calà, moglie di Giuseppe Della Valle ha dichiarato ai cronisti di aver saputo della tragedia con molto ritardo. « *E' stata Ada Salvo Quattrocchi* — ha detto — *moglie dell'ingegner Gemini ad avvertirmi. Lei aveva saputo tutto dalle autorità di polizia* ».

Giuseppe Della Valle è titolare di un'impresa di costruzioni denominata « Costa d'Otranto » che ha gli uffici al quarto piano di un palazzo in via Timavo 12, nei pressi di piazza Bainsizza.

CARACAS — Le vittime dell'aereo precipitato nel mare dei Caraibi deposte sulla tolda della nave soccorritrice

Mentre si inasprisce la lotta per sbloccare le vertenze

Settimana di trattative per i contratti

All'Intersind martedì riprende il negoziato per il trasporto aereo - I sindacati preannunciano nuovi scioperi - Venerdì incontro per l'Italsider - I marittimi sollecitano la convocazione delle parti

ROMA — Settimana, quella che sta per aprirsi, per molti aspetti decisiva per diverse vertenze contrattuali e integrative da tempo in piedi. Nell'occhio del ciclone ancora una volta gli aeroporti. L'atteggiamento di netta chiusura dell'Intersind su tutte le richieste avanzate dai sindacati per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del trasporto aereo, minaccia, infatti, di determinare un inasprimento della lotta della categoria. La Fulat (il sindacato unitario) ha proclamato lo stato di agitazione del settore con la sospensione dello straordinario e delle variazioni orarie e ha preannunciato la proclamazione di uno sciopero nazionale di 24 ore di tutta la categoria, dal personale di terra a quello di volo. L'Anpac, l'associazione autonoma piloti, ha dal canto suo preannunciato quattro ore di astensione dal lavoro

Molto, ovviamente, dipenderà dal nuovo incontro che l'Intersind è stata costretta — dopo la prima azione di lotta di venerdì — a convocare per martedì con la Fulat e l'Anpac per riprendere il negoziato che di fatto si era rotto nei giorni scorsi. Se — come ci ha detto il compagno Corrado Perna, segretario generale della Fulat — « *cadono le posizioni rigide dell'Intersind e prevale il senso di responsabilità, la via per una soluzione della vertenza non solo esiste, ma è rapidamente praticabile* ».

Anche sulle ferrovie si potrebbero avere di nuovo, momenti di difficoltà. Gli autonomi della Fisafs sembrano decisi a scendere nuovamente sul « sentiero di guerra » con la proclamazione di altre agitazioni, come quelle nefaste dei mesi scorsi. Una decisione in tal senso dovrebbe essere presa domani dal comitato centrale della organizzazione autonoma.

E' un fatto, comunque, che la sospensione delle trattative (i contatti però non si sono interrotti) per la vertenza dei ferrovieri, solo parzialmente legittimata dalla crisi di governo, favorisce il gioco dei gruppi corporativi e torna ad offrire loro quegli spazi che circa due mesi fa, dopo la ripresa del negoziato, senza pregiudiziali, si erano chiusi.

Situazione di malumore e di tensione anche in un altro settore dei trasporti, quello marittimo. La Federazione unitaria di categoria ha chiesto al ministro della Marina mercantile di rompere, ad alcuni mesi dalla presentazione della piattaforma, ogni indugio e a « *convocare e presiedere l'inizio delle trattative fra le organizzazioni sindacali dei lavoratori del mare e quelle dell'armamento pubblico e privato, per il rinnovo dei contratti di lavoro* ».

Venerdì riprenderanno, all'Intersind, dopo l'interruzione di ieri l'altro, le trattative per il contratto integrativo dell'Italsider. Nel corso della settimana i lavoratori del gruppo effettueranno 4 ore di sciopero. Uno sciopero generale (la durata varierà da provincia a provincia) è stato indetto per martedì in Emilia-Romagna a sostegno della vertenza del gruppo Maraldi.

Nuove iniziative di lotta

Segnali preoccupanti nell'assetto produttivo Montefibre

ROMA — « No comment »: la Montedison non si pronuncia sulle proposte di « risanamento » della società che in questi giorni vengono avanzate da più parti (l'ultimo a esprimere la sua è stato il dc Andreatta con una intervista a un quotidiano in cui sostiene la necessità di mantenere il gruppo nell'area privata e propone di risolvere i grossi problemi finanziari della società riducendo i tassi d'interesse; ciò può bastare al massimo ad alleggerire i rapporti con le banche). Fonti ufficiose del gruppo di Foro Bonaparte ricordano, comunque, che i vertici Montedison non sono a braccia conserte. Il riferimento è evidentemente ai piani di scorporo della Montefibre con il passaggio di alcune attività all'Anic (gruppo Eni) e a quelli di massicci licenziamenti nel settore fibre e petrolchimica.

Segnali preoccupanti si hanno, intanto, dal disimpegno strisciante nell'assetto produttivo. Mentre si minaccia la serrata nei casi di forme di lotta come quella dei « minimi tecnici », l'azienda continua a non pronunciarsi sui problemi sollevati dai Consigli di fabbrica e dai sindacati relativi al pagamento dei salari arretrati e all'occupazione. In una nota, infatti, ieri la direzione della Montedison ha parlato soltanto di « illegittimità » della decisione dei lavoratori di Porto Marghera di autogestire i livelli produttivi degli impianti se entro domani non saranno fornite precise garanzie e ha fatto « presente che ogni prestazione lavorativa non rispondente a quanto richiesto dalla direzione non sarà riconosciuta utile e quindi non potrà essere retribuita ».

Anche negli altri gruppi chimici in crisi il padronato risponde con minacce e ricatti (emblematica la manovra della serrata tentata da Rovelli a Porto Torres) alle azioni di lotta dei lavoratori. Nuove responsabili e unitarie iniziative saranno decise domani dalla Federazione Cgil-Cisl-Uil sarda

Si terrà il 15 marzo

Convegno a Bologna su « Istituzioni e lotta contro il terrorismo »

BOLOGNA — La Regione Emilia-Romagna e la Federazione regionale Cgil Cisl-Uil hanno indetto per il 15 marzo a Bologna un grande incontro — si svolgerà al Palazzo dello sport alle 15 — sul tema: « Istituzioni, sindacato e scuola contro il terrorismo e la violenza, per la difesa e lo sviluppo della democrazia e il rinnovamento della società ».

Scopi e contenuti dell'iniziativa saranno illustrati alla stampa giovedì 9 marzo alle ore 11 nella sede della Regione dai Presidenti della Giunta regionale Lanfranco Turci, del Consiglio regionale Natalino Guerra, e per la Federazione sindacale dai tre segretari regionali Giuseppe Caleffi, Luigi Paganelli, Bruno Pratesi.

All'incontro del 15 marzo sono invitati a partecipare i parlamentari, i rappresentanti degli enti locali, delle organizzazioni dei lavoratori, gli organi collegiali della scuola e dell'università, le forze politiche democratiche, le associazioni della Resistenza e dell'antifascismo, rappresentanti della Magistratura.

Regione Emilia-Romagna e Federazione regionale Cgil-Cisl-Uil hanno diffuso un appello in cui si afferma l'urgenza di « uno sforzo solidale tra tutte le forze democratiche » per una rapida soluzione della crisi in atto, « condizione per affrontare con serenità i grandi e drammatici problemi della società italiana ».

E' indispensabile quindi che « gli organi di governo e istituzionali adottino con urgenza tutti i provvedimenti necessari, nell'ambito della legalità democratica, per stroncare sul nascere ogni tentativo, per punire i colpevoli, per vanificare il disegno di quanti vogliono predisporre il terreno a soluzioni eccezionali, repressive e autoritarie ».

Accusa altri protagonisti dell'affare Sindona

Barone ricatta: presto deve lasciare il Banco di Roma

In una intervista dice di sapere molte cose ma tace sull'elenco dei cinquecentocinquantaquattro esportatori di capitali rimborsati

ROMA — Mario Barone, recentemente arrestato per l'inchiesta sull'affare Sindona e poi reintegrato nelle funzioni di amministratore del Banco di Roma, dovrà lasciare questo incarico a breve scadenza. A tre anni e mezzo di distanza dall'inizio dell'inchiesta giudiziaria, infatti, gli organi di governo e la presidenza dell'IRI avrebbero deciso di escludere dalla direzione del Banco — come avrebbero dovuto fare fin dall'inizio — le persone compromesse nell'affare Sindona, in particolare Mario Barone, Mario Guidi ed il responsabile del settore estero Puddu. E' probabile che questa decisione apra uno spiraglio all'inchiesta giudiziaria, che finora è stato impossibile concludere, a causa delle connivenze che legano fra di loro le persone indiziate.

Una avvisaglia si è avuta dall'intervista rilasciata ieri da Mario Barone a *La Stampa*. Egli afferma: « Sono stato io che ho chiesto ed imposto all'IRI di essere reintegrato. L'IRI poteva accettare oppure sciogliere il consiglio di amministrazione », ed ha preferito la prima soluzione. Barone insiste, come ha fatto con il giudice, che l'elenco dei 554 esportatori di valuta tramite Sindona, precipitosamente rimborsati a spese del pubblico, dovevano averlo gli altri amministratori del Banco di Roma, Ventriglia e Puddu. La decisione di rimborsare gli esportatori di valuta venne presa il 28 agosto 1974, nel corso di una riunione alla Banca d'Italia, « previa verifica caso per caso », il che richiedeva ovviamente la identificazione delle persone che ora la magistratura non riesce a individuare. Il Barone, che dice di non saperne niente, nel corso della intervista afferma di essere sicuro che il nome di Andreotti non c'è; che i conti erano « puliti »; che i conti (rimborsati in 48 ore) erano tutti simultaneamente in scadenza. Come sapesse tante cose, senza nemmeno avere visto l'elenco, resta un mistero.

L'intervista contiene delle « indicazioni » alla magistratura del tipo: « Come mai, ad esempio, la Banca d'Italia non parla delle ispezioni valutarie fatte alla Banca Privata Italiana? » di Sindona. E anche: « Perchè Carli non ha tenuto una copia di questo elenco di 554 nomi quantomeno per fare i controlli all'Ufficio Italiano Cambi? ». Barone conclude che « i giudici hanno fatto, in ogni caso, un lungo lavoro e vedrà che la verità uscirà fuori quanto prima ».

Il personaggio Barone, fra i più silenziosi durante i tre anni e mezzo di inchiesta, mette in evidenza i suoi tratti essenziali il giorno dopo in cui viene a sapere che non gli sarà rinnovato il mandato di amministratore. Si vanta con l'intervistatore di « avere fatto lui » alcuni membri dell'alta dirigenza del Banco di Roma, le cui carriere dipendono evidentemente da « boss » del genere anzichè da criteri professionali. Sostiene che le sue disgrazie le deve all'ex vice presidente del Banco Ferdinando Ventriglia irritato per non essere stato appoggiato nel tentativo di scalata, fatto insieme all'ex ministro del Tesoro Emilio Colombo, al governatorato della Banca d'Italia. Tira in ballo il presidente del Consiglio sul quale afferma di avere avuto grande influenza e di poter contare « per amicizia ». Un personaggio che si aggrappa ai rottami di un passato in disfacimento.

Domani ultimo giorno per le dichiarazioni dell'IVA

ROMA — Domani lunedì è l'ultimo giorno utile per presentare la dichiarazione annuale IVA del '77 e per pagare in banca il relativo importo. Il termine vale per tutti i tipi di dichiarazione, da quella in *regime normale* a quella con versamento in misura fissa. Per quanto riguarda in particolare i contribuenti IVA con giro di affari inferiore ai due milioni di lire annui, questa è l'ultima volta che potranno ricorrere al versamento nella misura fissa di ventimila lire.

La dichiarazione può essere presentata agli uffici IVA oppure può essere spedita per posta, come raccomandata: in quest'ultimo caso, però, occorre utilizzare l'apposita busta predisposta del Ministero delle Finanze.

Nel primo anniversario della morte del compagno

AUGUSTO CARPI

la moglie Marisa i figli Nadia e Sandro, i parenti tutti lo ricordano con immutato amore ai compagni e amici che lo conobbero e stimarono.

Roma, 5 marzo 1978

un documento critico
un punto di riferimento e di orientamento

l'alternativa dei socialisti

il progetto di programma del PSI presentato da BETTINO CRAXI

documenti
Mondo Operaio Edizioni Avanti!

in tutte le librerie L. 2 000